

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3990

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2255

BRAIDENSE

MILANO

LA MENSA

DE GLI DEI

ALLE DAME.

Di Vicenza.

Nel

TEATRO OLIMPICO



IN VICENZA.

Per Gl' Heredi Amadio.

Con Lic. de' Superiori.





All' Illustrissimo, & Eccell. Sig.

T H O M A .
P I S A N I

Podestà di Vicenza.

S Comandi di V. Eccellenza,
ch'è Me curio di virtù,
son quella sua verga, con cui
Animas euocat orco: Chi m'
hauesse heri veduto trà languo-
ri di morte spremer in poc' ho-
re questo se ben picciol Drama;
chi boggi mi vedesse incaminato

A 3 ad

ad essequir, nel breuissimo spatio di cinque giorni, i generosi pensieri di V. E. non pareggiati da altri, che da se stessi, canterebbe di nuouo che Cesare hà diuiso l' Imperio con Gioue. E da me prouenuto il parto dell' Orsa, mà, non habile à stabilirlo, lo porto all' occhio cortese di V. E. Mà che? chi si scusa col tempo s' inganna, mentre non habiamo inganni maggiori, che del Tempo: A' me però, che più non pretendo, non può far frode, mentre basta à dichiararmi.

Di V. E.

Deuotiss. & Ossequ. Ser.
Pietro Paolo Bissari.

INTERLOCUTORI

BACCO
CERERE
VENERE
GIUNONE
DUE AMORINI
MERCURIO
LE GRATIE

ATTIONI.

Ballo delle Baccanti

SCENE.

Piazza per festa di Dame, e
Cauallieri.

Là Città di Thebe.

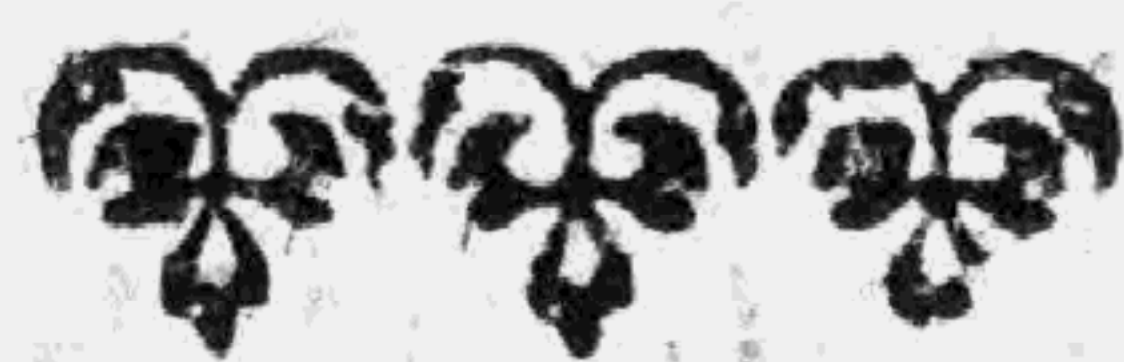
A 4 AT-



A T T I O N ⁹

P R I M A .

SI vede il Teatro con Prospetto molto diuerso dal suo naturale, che accompagnato da due poggi con Sonatori da musica , e da ballo si rende vago, e curioso . Nella Piazza formata dal coprir dell' Orchestra sono Dame, e Cavalieri trà quali si prosegue la festa , che termina con ballo seguito tra essi .



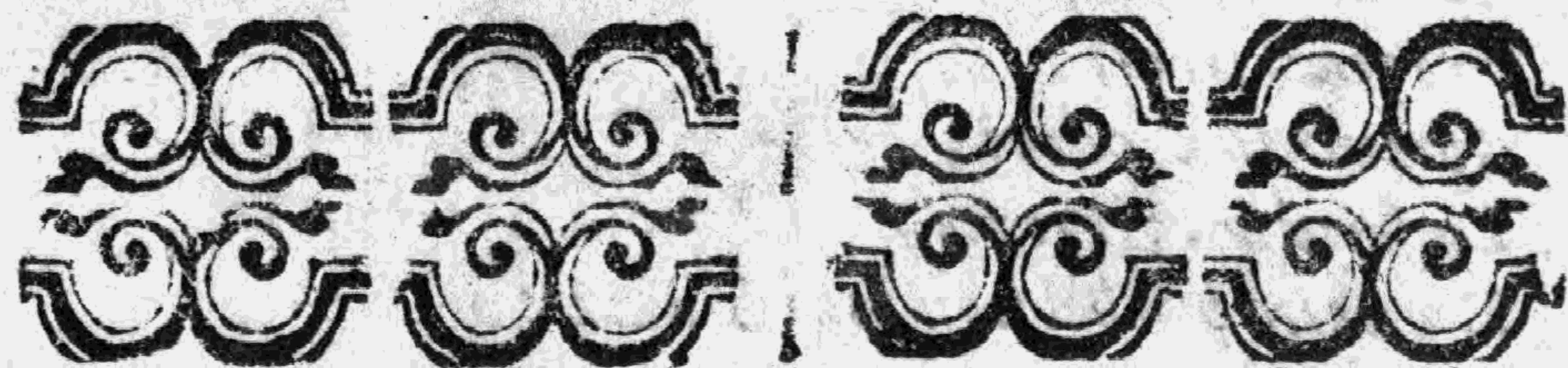
A 5

A T-

A T T I O N
S E C O N D A.

AL terminar del balletto
sgombra vna gran
Tenda, che formaua
la nuoua Piazza, & apre l'or-
dinario Prospetto del Tea-
tro, che mostra al di dentro
per sette lontananze la Città
di Thebe, & per i due Fene-
stroni che fanno angolo alle
due strade, mostra due ricche
Bottigliarie con Rinfresca-
menti di pretiosi Vini, mentre
per la lontananza maggiore
corteggiato da gran numero
di Baccanti vā venendo sopra
vn Elefante con lorica al pet-
to, & le solite viti alla fronte.

A 5 BAC-



B A C C O.

Figlio del Gran Tonante,
Domator d' Oriente,
De l' Indico Empispero
Trionfator Primiero
Bacco son' io, non di Pampani, e Viti
Sempre m' adorno, e di Lorica, e d' Elmo
Pronto m' aggrauo ai bellicosi inuiti.
O bella antica Thebe, d' cara Parria,
Asilo à me si grato.
E de' licori m' ei ricetta amato.
Non negar, ch' à grand' uopo io t' abbandoni
Hor, che l' India pugnace
Per Angelica intendo
Volger in nuouo horror l' antica pace.
Mà qual raggio m' abbaglia, e 'l passo arresta?
Doue son, che vegg' io,
E quali à gli occhi miei
Diue nouelle vn nouo Olimpo appresta?
Gran virtù, gran poffanza
Habili à trasplantar popoli, e terre,
Con l' Olimpiche Mete,
Quà tragge i lor splendori,
D' vn secol merto ad illustrar gli horrori?

O Su.

O Suchi bramati,
Pregiati licori,
Spremuti d' odori,
La seruite, ricreate;
E r' cetto più bel non mai brama'e.

Deh, che parlo, che spero,
E che offerisco in vano?
Se solo, e scompagnato
Il mio Licore è vano,
Nulla dà, molto toglie, e poco è grato.

O voi colà
Si lente che Fa'e
Perdute Deità?

A qual vopo omai serbate
Vostra ambrosia, e vostra mana?
Se voi qui non l'impiegate,
Lor conserva è fata vana.

O voi colà, &c.



SCE.

SCENA SECONDA

Per la lontananza della sinistra Porta sarà in
tanto venuta per aere sopra Carro
tirato da vn Drago.

CERERE. BACCO.

T Raggi pur Drago pugnace
Di quest' Assi il graue pondo,
Ch' è per mè quel Ciel giocondo
Oue trouo ogni mia pace.

Bac. O voi colà, &c.

Cer. Cerere non si perde, on' è chi sempre
Douitiosa la rende,
E sua difesa à prò comune imprende:
Che se pouera messe il Tempo sgombra;
Quel, ch' egli auido toglie.
In sen di Pouertà THOM A' raccoglie.
Mà, Dea di messe vile,
Cui nutre arida Terra,
Che dar poss' io, ch' à te non sembri humile?

Bac. Pronta, lieta, e ferace
Meco tue gratie accogli:

Ba. Ce. Sì, sì, sì che sciolto da tè
Questo cor mai lieto non è:
Mai dolce ristoro il Mondo non hà,
Se Cerere à Bacco unita non v'è.

SCE.

SCENA TERZA

Per la lontananza della destra Porta farà venuta
in lucidissimo Carro tirato dalle due Colom-
be sostenuto in aere sopra il Proscenio.

VENERE.

E Chi mai
Volge i rai
A condir gratia è beltà?
Se tuoi pregi
La non fregi,
Tua faretra, Amor, che farà?

Se lo scocchi
Da begli occhi,
Licor dolce altro non è:
se da un guardo
Sciolgi un dardo,
Più bel raggio il Sol non diè.

Ba. Ce. Troppo s'arrogna
La Dea vezzosa.

Cer. } E pur sà, che } la sete
Bac. } non gioua

Bac. Ad un languido }
Non trabe d'arido } sen cura amorosa.

S C E.

SCENA QUARTA

Per la lontananza della strada maggiore
anderà arriuando in alta nube, che
s'auanza à vitta del Proscenio.

GIUVNONE. BACCO. VENERE.
CERERE.

Giu. **O** la, d'là,
E sin dè quà,
Oue udendo mi celo,
L'alto scettro dal Cielo impiegherò?

V dite pentite,
Fermate, librate
Non vero pensero,
Che nulla dar può:
Nò, nò,
Non vero pensero, che nulla dar può.

B. C. V. Colei, che tanto ardi,
Vd amo udiamo sì.

Giu. A sì degna Corona
Per gratioso tributo
Quanto il Cielo può dar, tutto è dovuto:
Mà, r'esser dè di gratie il C el secondo,
Se i tesori del Cielo
Aprir si denno e rama larfi al Mondo,
Deh, chi l'ard sce, o spera,

Sc

*Sela sù frà le Dee
Sol una asside, e sola Giorno impera?*

*Al sereno
D' un baleno
S' apriran del Ciel le Porte;
Scenderan da quei splendori
Nostre Ambrosie à tui Licori;
E saranno à tarra scorie.*

Scenderan } *nubi dorate.*

B.V.C. Scenden pur

Giu. } *E per lumi* } *hauran* } *le Stelle.*
E.V.C. } } *habbian* }

Bac. Che quì } *Son Dine nouelle.*

G.V.C. Che là }

Tutti. Che puon far l' alme beate,

*Giu. Messaggiero
Di mio Impero
Io Cillenio manderò.*

Ven. Io le Gratie

Io gli Amori ac } *coglierò.*
Cer. Ricchi Semi io }

Eac.

*Bac. Di Baccanti
Giubilanti
Io gli applausi apprestero.*

Tutti. Scendan pur, &c.

SCENA QUINTA

*Al partir di quelle Deità, si mostran furiose le
Baccanti, e con Tusi alla mano, si tranno al
mezo del Proscenio; doue con strano, e cu-
rioso Ballo dano chiusa alla Seconda Attione.*



A T-

18
A T T I O N
T E R Z A

SCENA PRIMA.

Da due altissime nubi, che si vedono al destro, e sinistro fianco del Teatro, escono due Amorini, con Faci alla mano, e volando verso il mezzo, vano accompagnando gran nube, che mossa dal p.ù alto Cielo v'è calando al piano.

A M O R I N I.

Primo, & Secondo.

Tr. Se. **C** He sciolga scarco
Di freccie, e d' Arco
L' ali sue tenere
Fanciul di Venere,
Qual fia stupor?

La giù se guardi,
Vedrai li dardi
Ne gli occhi tremuli,
Che d' Amor emuli
Vibran ardor.

In

Pri. In voi belle
Amor s' infiamma,
O d' Amor Madri nouelle:
S' egli hà fiamma;
Vn riflesso è questa Face
Di quel Bel ch' in voi sol piace.
Fr. Se. Che sciolga scarco, &c.

Sec. Se lo strale
Amor incocca,
E quel ciglio Arco fatale:
Sol lo scocca
Da' vostr' occhi; e l' arco tende
Con quel Brio, che'l Mondo accende.
Pr. Se. Che sciolga scarco, &c.

Calata la nube segno, che poss'esser ben veduta, & riceuer gli ordinarij lumi, gli Amori s' alzano cantando, e seguono il suo volo al Cielo, nel quale s' ascondono.



S C E-

SCENA SECONDA

Porta la nube dall' altissimo Cielo del Teatro,
Tavole imbandite di confettioni, che seruiuo
a gran numero di Dame, e che compartite,
tra suoi lumi, & Figure rendono la uscita non
più mirabile per la nouità, che per la genero-
sità dell' Illustrissimo, & Eccell. Sign. Podestà
da cui tutto prouiene: e nel mezzo di quelle
van calando con lanube.

MERCURIO. LE TRE GRATIE.

Mer. **O** Bella Humana forma,
Ch' i Dei rassembri in Terra:
Beltà di Cielo infonde
L' Alma, ch' in te si ferra,
E che diuina il tuo Morale informa,
Che di sè vaga e di materia schiua
Il bel lume diffonde;
E quanto bella sei, tanto sei Diua.

Gr. Pr. Nò nò, che vago, e bello,
Il Ciel per voi si fa.

Sec. La gira vn sol nouello,
Che fiamme al sen non hà:

Tutte. Hà i rai del vostro volto;
E s' altro lume hà il Cielo, à voi l' hà tolto.

Mer.

Mer. Sdegnà spiegare al Mondo
Le sue grandezze in Cielo;
E sol mostrossi all' hora
Di sue gratie fecondo,
Ch' aprì le sue bellezze in Human velo,
Immortal è Bellezza, e in Ciel risplende;
Tù di quel Sole Aurora,
Ch' in tè riflette, è col bel raggio accende.

Gr. Nò; non han vostre Stelle
Mendicato splendor,
Quelle del Ciel men belle
Vibrano i raggi d' or:
Che di quel Sole à scorno,
Vn vostro guardo è Portator del giorno.

Mer. Se quà giù pronto scendèi
Con Ambrosie al Ciel si grate,
Voi nel Mare, e voi, che fate
Nel' Inferno ociosi Dei?
La giù scenderò,
Al Mare al Ciel volerò;
Schinderò vostri Tesori,
E per lumi trarrò nuouo splendori.

Si profonda Mercurio, e restano nella

S C E N A T E R Z A

L E G R A T I E .

A *Accogliete, gradite
 O più d'ogn' altre grateose, belle
 Ciò, che vien dalle stelle;
 E'l vostro merito ad aggradirlo inuite:
 Gradite in esso il core;
 Che se le Gratie à voi
 Feron l'alto tragitto,
 Il cor ne gli occhi, e ne la Fronte han scritto.*

Riforto in quello Mercurio, spiccando vn rapido volo sopra l'Vdienza si porta cou esso per la più alta parte fuor del Teatro; mentre sparite già le Gratie sù l'occhio de' Riguardanti scorrono le Tauole riccamente imbandite in mezzo le Dame: & esse lo gia le Bottigliarie apprestate in lungo atto à seruire, cede l'Actione a i sontuosi regali, che non mai disgiunti dalla musica da gli Stromenti formano vn nuouo, e generoso Trattenimento.

IL FINE.